

GIOVEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

Mt 13,47-53: ⁴⁷ Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸ Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹ Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰ e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁵¹ Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». ⁵² Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». ⁵³ *Terminate queste parabole, Gesù partì di là.*

La similitudine riportata nel vangelo di Matteo, tratta dal mondo della pesca, ha un sapore pronunciatamente escatologico. Dopo avere detto che il Regno di Dio è simile a una rete gettata nel mare, Gesù dice: «Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni» (Mt 13,49). La similitudine della rete gettata nel mare è in parallelo con la parabola della zizzania, anche se la simbologia è tratta da un ambito diverso. La verità di fondo, veicolata da questa similitudine, è però la stessa: nella vita della Chiesa, finché dura questo tempo di pellegrinaggio - l'unico a nostra disposizione per prendere delle decisioni definitive e per camminare o con Cristo o con il mondo - i due tronconi dell'umanità separati alla fine dal re (cfr. Mt 25,31ss), convivono insieme, nella stessa società e negli stessi luoghi, e certe volte professano insieme, nella stessa assemblea, la stessa fede. Quindi, il tempo finale, quello del giudizio, separerà ciò che oggi cresce e si evolve insieme. Da qui la necessità per ogni discepolo, non solo di vigilare su se stesso, ma anche di rinunciare radicalmente al giudizio, in quanto davvero non sappiamo chi entrerà nella Gerusalemme celeste e chi non vi sarà. Questo mistero Dio lo riserva alla sua sapienza e non compete all'uomo scandagliarlo.

Nell'immagine della similitudine della rete gettata nel mare, si può cogliere un secondo livello di lettura. Cristo crea questa similitudine attingendo a delle parole che Egli stesso aveva pronunciato nel giorno della chiamata dei suoi discepoli, quando li aveva invitati a seguirlo per diventare pescatori di uomini (cfr. Mt 4,19). Questo significa che la similitudine non ha soltanto un valore escatologico, vale a dire non si riferisce solo al giudizio finale, ma anche alla realtà presente della vita della Chiesa. La rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci è, infatti, l'immagine simbolica della predicazione degli Apostoli che raduna le comunità cristiane intorno alla Parola. I pesci presi nella rete, cioè gli uomini catturati dal fascino della Parola, e aggregati alla comunità cristiana, devono comunque passare al vaglio della divina pedagogia, prima ancora che al vaglio finale del giudizio escatologico. In realtà, la vita stessa della comunità cristiana, con le sue debolezze, le sue immaturità e i suoi peccati, è un continuo banco di prova per tutti i suoi membri; i battezzati sono stati santificati dallo Spirito, ma ancora restano soggetti alla possibilità di peccare.

Di conseguenza, proprio dentro le dinamiche della comunità, ciascuno di noi si evolve, in base alle decisioni che prende davanti alle circostanze e alle sfide che Dio dispone, o permette, sul nostro itinerario di uomini e di cristiani. Il vaglio comincia perciò oggi, ma il giudizio di Dio sarà compiuto alla fine. Dal momento in cui siamo stati presi nella rete della predicazione apostolica al momento in cui saremo giudicati dal Figlio dell'uomo, noi ci evolviamo, e ciascuno nella direzione che liberamente ha scelto. Ogni istante della giornata è allora una tappa cruciale, un banco di prova che ci può arricchire o ci può deprecare della grazia di Dio, costringendoci a ricominciare da capo, a seconda di come noi lo affrontiamo.

L'ultima immagine è quella dello scriba che trae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove. Lo scriba è l'esperto conoscitore delle Scritture, che tuttavia non può interpretarle correttamente, se non diviene «discepolo del regno dei cieli» (Mt 13,52). Rivolgendosi a una comunità di cristiani provenienti dal giudaismo, l'evangelista Matteo utilizza la nota immagine dello scriba - nota cioè ai suoi lettori ebrei - per sottolineare l'insufficienza dell'AT e la necessità di rileggerlo, e di reinterpretarlo, traendo la chiave giusta di interpretazione biblica dal "tesoro", cioè da Cristo, in cui sono compendiate cose antiche e cose nuove. Le cose antiche dell'alleanza mosaica, e di tutta la tradizione profetica e sapienziale, mantengono, quindi, la loro validità, e diventano nutritive - come suggerisce la figura del padrone di casa -, se vengono illuminate dalla novità cristiana, che è capace, nella forza dello Spirito, di rendere attuali anche le cose antiche.